

# EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE  
DI EPIGRAFIA

LXXXI, 1-2  
2019



FRATELLI LEGA EDITORI  
FAENZA

# EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI,  
GIANCARLO SUSINI, ANGELA DONATI

*Direttore:* Attilio MASTINO <mastino@uniss.it>

*Condirettore:* Maria BOLLINI <maria.bollini@unife.it>

## *Comitato Scientifico:*

Giulia BARATTA (Macerata) <giulia.baratta@unimc.it>

Alain BRESSON (Bordeaux) <abresson@uchicago.edu>

Antonio M. CORDA (Cagliari) <mcorda@unica.it>

Paola DONATI (Bologna) <paola.donati@unibo.it>

Giovanni MARGINESU (Sassari) <marginesu@uniss.it>

Marc MAYER (Barcelona) <mayerolive@yahoo.es>

Stephen MITCHELL (Exeter) <mitchank@gmail.com>

Paola RUGGERI (Sassari) <ruggeri@uniss.it>

Antonio SARTORI (Milano) <antonio.sartori@fastwebnet.it>

Marjeta ŠAŠEL KOS (Ljubljana) <mkos@zrc-sazu.si>

Manfred SCHMIDT (Berlin) <mgs@custos-corporis.com>

Christian WITSCHHELL (Heidelberg) <christian.witschel@zaw.uni-heidelberg.de>

Raimondo ZUCCA (Sassari) <momoz1967@gmail.com>

## *Comitato di redazione:*

Valeria CICALA <Valeria.Cicala@regione.emilia-romagna.it>, Maria Bastiana COCCO <mbcocco@uniss.it>, Piergiorgio FLORIS <pgfloris@unica.it>, Federico FRASSON <federico.frasson@gmail.com>, Daniela RIGATO <daniela.rigato@unibo.it>.

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti (due o tre revisori per singolo articolo) con la procedura del «doppio cieco».

*Patrocinio:* Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (A.I.E.G.L.).

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data bases ad accesso libero, per un periodo di tre anni a partire dalla data di edizione.

[www.epigraphica.it](http://www.epigraphica.it)

© 2019 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572

ISBN-978-88-7594-142-0

---

Stampato nel Luglio 2019 da  
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

## INDICE

Attilio MASTINO, <i>Presentazione</i> .....	p.	9
María Angeles ALONSO ALONSO, <i>Un médico, dos alae auxiliares y un salario municipal. Acerca del epitafio de M. Ulpius M. fil. Sporus en Ferentium (CIL XI, 3007)</i> .....	»	13
Samir AOUNALLAH - Frédérik HURLET, <i>Deux nouvelles inscriptions latines de Pheradi Maius Sidi Khlifa (Tunisie)</i> .....	»	33
Lorenzo CALVELLI, <i>Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum</i> .....	»	57
Astrid CAPOFERRO, <i>Un lemma ancora da scrivere: l'iscrizione funeraria di Flavia Capitolina quae et Paccia</i> .....	»	79
Francesca CENERINI, <i>CIL XI, 753: un documento epigrafico dalla pianura bolognese. Qualche spunto di riflessione</i> .....	»	99
Antonio M. CORDA, <i>Mercurio Augusto a Thignica (oggi Ain Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio</i> .....	»	109
Christopher DAWSON, <i>The Regulations adopted by the Curia Iovis in Africa Proconsularis, 27 November 185 CE (CIL VIII, 14683=ILS 6824)</i> .....	»	121
Werner ECK, <i>Die prokuratorische Laufbahn des Ritters Ti. Claudius Ilius aus Misenum in CIL X, 270*</i> .....	»	165
Xavier ESPLUGA, <i>L'ultimo manoscritto epigrafico autografo di Felice Feliciano (Vat. lat. 3616)</i> .....	»	183
Mounir FANTAR, Raimondo ZUCCA, <i>Tituli areae et templi Saturni Sobarensis (Africa Proconsularis)</i> .....	»	239
Claudio FARRE, <i>Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica</i> .....	»	285

Paolo GAROFALO, <i>Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S.Borr.Q.VI.188)</i> .....	p. 299
Maurizio GIOVAGNOLI, <i>Inediti, revisioni e contributi di epigrafia latina dallo spoglio degli archivi storici di Roma</i> .....	» 333
Maria Grazia GRANINO CECERE, <i>I XVviri sacris faciundis nei ludi saeculares severiani</i> .....	» 401
Franco LUCIANI, Daniela URBANOVA, <i>Some Remarks on the defixio AEp 1901, 183 (Nomentum, Latium): Why Curse a Female Public Slave?</i> .....	» 421
Daniel J. MARTÍN-ARROYO SÁNCHEZ, <i>Los tituli picti gilvi de las ánforas Pompeii 8 - Crétoise 2</i> .....	» 443
Marc MAYER, <i>Ruscino y Publius Memmius Regulus</i> .....	» 471
Enrique MELCHOR GIL - Víctor A. TORRES-GONZÁLEZ, <i>Los praefecti Caesaris o Imperatoris de las ciudades de la Hispania romana, treinta años después</i> .....	» 487
Javier MORALEJO ORDAX, <i>Soldados y monumentos funerarios en Tarraco (siglos I-III d.C.). Los pedestales como elementos de prestigio en la representación sepulcral de los centuriones y los milites principales</i> .....	» 527
Gianfranco PACI, <i>L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) da Numana</i> .....	» 553
Andrea RAGGI - Laura PARISINI, <i>Novità epigrafiche da Mutina</i> .....	» 565
Giovanna ROCCA, <i>C(h)arta o piombo?</i> .....	» 595
Alessandra VALENTINI, <i>Vipsania Giulia, Vipsania Agrippina, Vipsania Giulia Agrippina: note sull'onomastica femminile nella Domus Augusta</i> .....	» 607

\* \* \*

### *Schede e notizie*

Simona ANTOLINI, <i>Un nuovo centurione della legio XXII Primigenia</i> .....	» 623
Maria Silvia BASSIGNANO, <i>Recupero di CIL V, 3043</i> .....	» 626
Juan Manuel BERMUDEZ LORENZO, <i>Los nuevos grafitos sobre ánforas encontrados en Raetia</i> .....	» 634
Giuseppe CAMODECA, <i>Rilettura di CIL XI 6712, 46 e 151: due signacula di servi del cavaliere di età traiana Q. Planius Truttedius Pius</i> .....	» 643

Alessandro DELFINO, Marco PALLONETTI, <i>S. Maria Capua Vetere: iscrizioni sulla crepidine dell'Anfiteatro Campano</i> .....	p. 649
Piergiorgio FLORIS, <i>La stele di Sissinas da Thignica (Aïn Tounga)</i> ...	» 654
Annarosa GALLO, <i>Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto</i> .....	» 659
Gianluca GREGORI, <i>Un nuovo magistrato di Ocriculum (Umbria): C. Litrius Clauvianus Passer</i> .....	» 666
Andrew C. JOHNSTON, <i>New epigraphic evidence for municipal institutions at imperial Gabii</i> .....	» 669
Patrick LEROUX, L. A. S. <i>sur une arula de Mérida de Lusitanie: le votum d'un miles leg. VII G. F.</i> .....	» 676
Edoardo MELMELUZZI, <i>Cinque nuove iscrizioni di urbaniciani provenienti da Roma</i> .....	» 683
Mario PAGANO, <i>Una iscrizione del V-VI secolo d.C. Dalla cattedrale di Vico Equense (NA)</i> .....	» 692
Mattia VITELLI CASELLA, <i>Qualche considerazione storica sulle ghiande missili di Ossero/Osor: in margine a CIL I<sup>2</sup>, 887; 888</i> .....	» 697

\* \* \*

### *Bibliografia*

Alfredo BUONOPANE, recensione a Claudio Farre, <i>Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia</i> , Ortacesus 2016 .....	» 709
Claudio ZACCARIA, recensione a <i>Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani</i> , vol. I-II, a cura di M. Buonocore, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 519-520, Città del Vaticano, 2017, pp. 1296, ill. ....	» 712
<i>Annunci Bibliografici</i> .....	» 723
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i> .....	» 725
<i>Elenco dei collaboratori</i> .....	» 731
<i>I cinquanta anni della Collana «Epigrafia e Antichità»</i> .....	» 733



ATTILIO MASTINO

## INTRODUZIONE

Con grande emozione licenziamo alle stampe, grazie all'impegno dell'Editore e di molti studiosi, questo LXXXI numero di «Epigraphica», con tante novità, con molte iscrizioni inedite, con uno sguardo internazionale e in un orizzonte di fortissimo rinnovamento, nel quale vorremmo coinvolgere tutto il mondo degli specialisti. Sempre più intendiamo procedere insieme sui differenti versanti di una disciplina davvero vivace che non si limita a presentare le scoperte delle nuove iscrizioni greche o latine, ma che investe pienamente il tema della comunicazione nel mondo antico, dell'acculturazione e della formazione dell'opinione pubblica, si allarga alla storia degli studi, alle relazioni con l'archeologia e con la storia dell'arte, con la papirologia e con la numismatica; oggi ancor più grazie all'informatica, alle nuove tecnologie digitali, alla fotogrammetria, alla *computer vision*, al trattamento delle immagini, alla modellizzazione in 3D.

Ormai ottanta anni fa, nell'occasione del I Congresso Internazionale di Epigrafia, tenuto ad Amsterdam nel 1939, Aristide Calderini, professore nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diede vita ad un periodico destinato a «pubblicare testi epigrafici nuovi o già noti, ... accogliere studi sulla tecnica, la lingua, la storia dell'epigrafia»: nasceva così la rivista «Epigraphica», affidata alla Casa Editrice Ceschina di Milano, diretta da Calderini fino alla morte, con un obiettivo preciso, quello di presentare in tempo reale le nuove scoperte, le nuove riflessioni, le nuove sintesi, senza trascurare fin dall'inizio la storia degli studi.

Nel 1972, per iniziativa di Giancarlo Susini, professore ordinario nell'Università di Bologna poi Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, la rivista al suo XXXV numero ha mutato sede

e la sua pubblicazione è stata assunta dall'Editrice Fratelli Lega, che ancora oggi continua in questo compito. Giancarlo Susini ne è stato Direttore fino al 1977 e Direttore Responsabile fino all'anno 2000, sostituito da Angela Donati (Condirettrice dal 1977 al 1989), affiancata come redattrici prima da Alba Calbi e poi da Maria Bollini. Dal volume LXXII (2010) ho avuto il grande onore di essere associato in questa straordinaria impresa e di essere inserito nel Comitato di Direzione assieme a Maria Bollini, sotto la presidenza della Responsabile Angela Donati, allora chiamata a guidare il Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna.

Per volontà espressa dieci anni fa proprio da quest'ultima (ormai professore emerito di Epigrafia Latina nell'Alma Mater Studiorum di Bologna) a partire dal numero LXXXI (2019) mi è stata assegnata la direzione di «Epigraphica», coinvolgendo in questa impresa le due Università della Sardegna e in particolare il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari e il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari. Condirettore è Maria Bollini, ora professore emerito dell'Università di Ferrara. Il Comitato scientifico è stato allargato a numerosi giovani studiosi italiani e stranieri, così come il Comitato di redazione. La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti (due o tre revisori per singolo articolo).

Il risultato che presentiamo oggi con questo LXXXI volume, che ci sembra senza dubbio un passo in avanti, è frutto di un impegno significativo di chi ci ha preceduto e ora di tutti noi: grazie soprattutto alla nostra indimenticabile Angela Donati, scomparsa a Bologna il 13 ottobre 2018, lasciando tanti rimpianti, che ha riposto fiducia nella nostra azione, nel nostro impegno, nel nostro entusiasmo. Grazie alla Famiglia, a Paola Donati e all'Editore Vittorio Lega. Grazie a tutti coloro che si sono associati e che si vorranno associare senza più esclusioni, a questa impresa.

Qualche mese fa abbiamo dedicato ad Angela Donati a Tunisi il XXI convegno de *L'Africa Romana* sul tema «L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi». La studiosa è stata – per usare le parole di Giancarlo Susini – «il primo professore di Storia romana nell'Ateneo sassarese fin dal 1974», dove aveva assegnato alcune tesi di demografia storica partendo dalle iscrizioni antiche: dieci anni dopo, aprendo assieme ad Azedine

Beschaouch il terzo dei convegni de *L'Africa Romana* ricordava lei stessa che all'Università di Sassari la legavano sul piano scientifico, intensi comuni programmi di ricerca e, sul piano umano, il riconoscimento di una radice e di una matrice di autentico e schietto spirito amico. Ma poi erano arrivati i tanti altri incontri scientifici da Bertinoro a Genova, da Bologna a San Marino, da Sofia a Barcellona. Oggi vorrei far prevalere il ricordo dell'amica cara davvero, che aveva scelto nella ricerca di far brillare il proprio impegno sociale e politico, con dedizione, con finezza, lungi dalla retorica, con generosità, con la capacità di scoprire i talenti dei giovani allievi, come quando su «*Epigraphica*» accoglieva articoli che presentavano scoperte e novità da tutto l'ecumene romano, correggendo attentamente, indirizzando, suggerendo, sempre con uno sguardo paziente e partecipe. L'abbiamo ammirata per le sue straordinarie doti di organizzatrice di incontri internazionali già agli esordi del programma *Erasmus* nel 1987, di mostre indimenticabili e di musei modernissimi; l'abbiamo osservata scrivere l'introduzione a tanti volumi diversi in un orizzonte larghissimo, riuscendo a sintetizzare con parole semplici obiettivi e orientamenti nuovi, spaziando come il suo Maestro dalle singole schede e dagli aspetti tecnici dell'officina lapidaria fino alle grandi sintesi. In questo sempre desiderosa di manifestare concretamente il più grande rispetto per le tradizioni culturali e religiose, per la profondità delle diverse storie e delle diverse culture, per il patrimonio identitario, con la consapevolezza che esistono variabili geografiche e cronologiche nel momento in cui culture diverse entrano in contatto, sempre evitando di perdere la concretezza e di piegare il dato scientifico a schemi ideologici, a vuoti moralismi, a giudizi «a priori». Contro le semplificazioni che non danno conto della complessità della storia.

Eppure non ha mai rinunciato ad un puntualissimo lavoro di indicizzazione analitica per la Rivista e per le Monografie delle sue Collane «*Epigrafia e Antichità*» e «*Studi di Storia Antica*», che pubblicava con Vittorio Lega. Se è vero che un pezzo di noi se ne è andato per sempre, siamo convinti che le sue opere non invecchieranno nel tempo, ma resterà soprattutto il sapore della novità, il ricordo di una generosità e di una disponibilità senza eguali, la preziosa funzione di collegamento anche come segretaria generale dell'Associazione internazionale di epigrafia greca e latina, un punto fermo al quale guardare, soprattutto in futuro, con ammirazione, con il desiderio di emulazione.

A me personalmente resta il ricordo dolce di un'amica e la consapevolezza di un debito che è aumentato giorno per giorno. Con le tante confidenze, fino ai suoi imminenti splendidi progetti per questa nostra rivista «Epigraphica», che cercheremo di mettere in pratica con lo spirito giusto.

In occasione della Santa Messa a San Domenico a Bologna, il 17 ottobre 2018 Riccardo Vattuone ha voluto ricordare il passo di Giobbe 19, 23 ss., che tanto la emozionava:

«Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro anche su una tavola di piombo (*stylo ferreo et plumbi lamina*), per sempre s'incidessero sulla roccia! (*sculpantur in silice*)»: τίς γάρ ἂν δόη γραφῆναι τὰ ῥήματά μου, τεθῆναι δὲ αὐτὰ ἐν βιβλίῳ εἰς τὸν αἰῶνα ἐν γραφείῳ σιδηρῷ καὶ μολίβῳ ἢ ἐν πέτραις ἐγγλυφῆναι;

Le scritture antiche hanno rappresentato per Angela il mezzo attraverso il quale superare le barriere dello spazio e del tempo. Allora grazie per questo prezioso insegnamento e per un'eredità che raccogliamo consapevoli dei nostri limiti e insieme desiderosi di coinvolgere, di accogliere, di superare ogni conflitto. Se qualche ricerca fosse andata perduta nel passaggio di consegne di questi mesi, il prossimo numero LXXXII (2020), già in avanzata preparazione, sarà l'occasione per rimediare.

Per un attimo vorrei lasciarmi andare ad una riflessione che mi riguarda personalmente: se c'è una cosa che mi hanno raccomandato i miei Maestri, è stata quella di mantenere un carattere operativo, di estrema sintesi e di concretezza ai miei interventi; non so se sempre sono stato coerente, ma spero che questo sarà il metodo seguito almeno dai miei allievi. In ogni caso questa sarà l'impostazione della nostra rivista, che non rinuncerà mai alla caratteristica principale dell'Epigrafia, al suo carattere scientifico, alla capacità di ricostruire senza mediazioni e senza deformazioni rapporti, ambienti, paesaggi che cogliamo con freschezza da un mondo antico che ancora oggi ci parla.

Bologna-Sassari, 30 maggio 2019

## Qualche considerazione storica sulle ghiande missili di Ossero/Osor: in margine a CIL I<sup>2</sup>, 887; 888

### 1. Rinvenimento e storia dei reperti

Queste brevi note si incentrano su due ghiande missili in piombo iscritte, rinvenute insieme ad altre venti anepigrafi nel 1878 ad Ossero dal curato locale, l'arciprete dott. Johannes Bolmarsić, durante le sue ricognizioni alla ricerca del tracciato delle antiche mura della città (1). Proprio trenta metri all'interno di queste ultime avvenne il ritrovamento degli oggetti qui analizzati e alla vicenda della loro conservazione credo sia opportuno dedicare qualche riga: infatti, pur su piccolissima scala, essa riflette la complessiva tragedia a cui l'area del confine orientale d'Italia andò incontro durante il secolo scorso.

In seguito ad una visita *in loco* nello stesso 1878 del prof. Otto Benndorf, che riconobbe in quegli oggetti plumbei delle ghiande missili romane e si accorse per primo dell'iscrizione su due di esse, queste ultime furono inviate all'*Antikensammlung* di Vienna, dove vennero catalogate e studiate già l'anno successivo dal direttore Eduard von Sacken, che ne propose anche una prima interpretazione, su cui si tornerà (2). I due reperti iscritti furono riediti dal Benndorf con alcune modifiche e confluirono così nei diversi *corpora* epigrafici (3). Con la sconfitta dell'Austria-Ungheria nella I Guerra mondiale i pezzi conservati a Vienna furono restituiti insieme a molti altri all'Italia nel 1921, secondo le clausole del trattato di Saint Germain, e vennero allora conservati nel locale museo di Ossero, dove nel 1934 li vide Attilio Degrassi, che li inserì nella sua raccolta delle iscrizioni repubblicane (4). Da allora non si hanno più informazioni né si possiedono fotografie delle ghiande missili che, a tutt'oggi, risultano irreperibili. Le istituzioni italiane interpellate hanno affermato che durante la Seconda guerra mondiale esse rimasero *in loco* e che quindi dovrebbero trovarsi nel locale museo archeologico, i cui funzionari hanno sostenuto che furono portate via, quando gli Italiani lasciarono l'isola.

In considerazione del fiorire del mercato antiquario intorno ai reperti archeologici di età romana, non si può escludere che le due ghiande iscritte siano state sottratte a scopo di vendita, in quanto più attraenti da questo punto di vista (5), mentre quelle anepigrafi, che riscuotono sempre minor interesse

\* Il presente testo è la versione rielaborata di un poster presentato al congresso internazionale "Tra l'Adriatico e le Alpi: forme e sviluppi dell'organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X *regio* orientale e nelle regioni contermini" (Udine, 3-5 ottobre 2012).

Desidero ringraziare la prof.ssa Daniela Rigato, la dott.ssa Manuela Mongardi e la dott.ssa Serena Zoia per l'aiuto datomi nella lettura dei testi iscritti.

(1) O. BENNDORF, *Ausgrabungen in Ossero*, «Archäologisch-epigraphische Mitteilungen aus Österreich-Ungarn», 4 (1880), pp. 73-82, in part. 74-75, 79.

(2) E. VON SACKEN, *Neuere Erwerbungen der Antikensammlung des A. b. Kaiserbauses*, «Archäologisch-epigraphische Mitteilungen aus Österreich-Ungarn», 3 (1879), pp. 126-152, in part. 150.

(3) BENNDORF, *Ausgrabungen* cit., p. 79, quindi CIL I<sup>2</sup>, 887; 888 = CIL III, 10192 = *EphEp* VI, 109; 110.

(4) *ILLRP* 1103.

(5) Sono debitore dell'ipotesi al prof. Alfredo Buonopane che ringrazio sentitamente.

e che in genere sono andate perdute molto più facilmente (6), in tal caso si siano salvate proprio per la scarsa attenzione. Infatti, queste non furono mai trasferite – almeno legalmente – e le quindici attualmente possedute dal museo archeologico di Ossero/Osor sono state da poco esposte in una mostra e per la prima volta sono confluite con le loro immagini in una pubblicazione (7).

## 2. Descrizione dei reperti e ipotesi di lettura delle iscrizioni

Dopo questa breve premessa possiamo passare all'analisi dei reperti ed in particolare modo di quelli iscritti che sicuramente sono i più significativi, anche se l'impossibilità dell'esame autoptico rende precaria ogni valutazione del testo. Dal punto di vista tipologico le ghiande sono ovoidali e rientrano quindi nel tipo Ic della classificazione di Völling (8). I tipi I e II con le loro varianti sono, d'altronde, i più diffusi nei rinvenimenti dell'arco alpino orientale, come in tutto il mondo romano, e si ritrovano anche frammisti tra loro; in particolare, il tipo I è cronologicamente attestato dalla fine del II secolo a.C. alla seconda metà del II secolo d.C. (9), ma è bene ricordare che l'impiego dei frombolieri nell'esercito romano toccò il suo culmine nella tarda Repubblica e sotto Augusto, per poi diminuire via via in epoca imperiale e limitarsi a specifici contesti strategici (10). La presenza, però, di ghiande iscritte in lingua latina è limitata ad un arco cronologico più breve, perché ne abbiamo testimonianza solo per la tarda Repubblica e specialmente per le guerre civili, in cui, come in tutti i conflitti intestini, gli animi dei soldati erano particolarmente coinvolti e desideravano far giungere all'altra parte il loro messaggio, spesso di scherno o di appartenenza (11).

Venendo ora ad analizzare nello specifico le iscrizioni, va sottolineato

---

Sul problema vd. da ultimo L. BENEDETTI, *Glandes Perusinae: revisione e aggiornamenti*, Roma 2012, p. 37.

(6) T. VÖLLING, *Funditores im römischen Heer*, «SJ», 45 (1990), pp. 24-58, in part. 36, nota 111.

(7) M. BLEČIĆ KAVUR, *Get the balance right!*, Koper 2014, pp. 56-57.

(8) VÖLLING, *Funditores cit.*, p. 50 cataloga così le due ghiande iscritte, poiché erano le sole della cui forma potesse avere contezza.

(9) Ivi, p. 34. Per quanto concerne il contesto regionale di recente sono state ben studiate le ghiande missili ritrovate in Slovenia: in merito vd. tra gli altri B. LAHARNAR, *Roman lead slingshots (glandes plumbeae) in Slovenia*, «AV», 62 (2011), pp. 339-374.

(10) VÖLLING, *Funditores cit.*, pp. 46-47 e B. DÍAZ ARIÑO, *Glandes inscriptae de la Península Ibérica*, «ZPE», 153 (2005), pp. 219-236, in part. 220-221.

(11) VÖLLING, *Funditores cit.*, p. 37 e DÍAZ ARIÑO, *Glandes cit.*, p. 221. Controversa è l'interpretazione di due reperti che amplierebbero molto gli attuali limiti cronologici. Il primo è una ghianda con iscrizione *LAEVI* dalla Sicilia, che BENEDETTI, *Glandes cit.*, p. 32 vede riferita al console del 210 a.C. Valerio Levino e considera come il primo esempio di ghianda iscritta in latino, mentre DÍAZ ARIÑO, *Glandes cit.*, p. 221, nota 16 è molto più cauto. L'altro è una ghianda di *Vindonissa*, per cui il *terminus post quem* è il 46 d.C., che viene considerata autentica da gran parte degli studiosi, tra gli altri F. MAINARDIS, *Storia, collezionismo e falsificazione: le ghiande missili dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», 19 (2002-03), pp. 303-322, in part. 322 e W.B. GRIFFITHS, *The Sling and its Place in the Roman Imperial Army*, in *Roman Military Equipment: the Sources of Evidence. Proceedings of the Fifth Roman Military Equipment Conference*, a cura di C. van Driel-Murray, Oxford 1989, pp. 255-279, in part. 271, ma è ritenuta spuria da VÖLLING, *Funditores cit.*, 46.



Fig. 1. L'iscrizione *CIL* I<sup>2</sup> 887 sul reperio n. 109 (da *CIL* III).

che quelle asporitane sono tra le pochissime graffite con una sottile punta sul proiettile già fabbricato, mentre la stragrande maggioranza delle epigrafi era realizzata in rilievo con l'impiego di matrici incise al momento della fusione (12). Per avere idea della proporzione numerica, si tenga presente che nel catalogo dello Zangemeister, a cui tuttora si deve fare riferimento in assenza di un'opera complessiva aggiornata, solamente sei su centoventinove, presentano un'iscrizione incisa (13).

- 1) L'iscrizione *CIL*, I<sup>2</sup> 887 (Fig. 1), in scrittura capitale, è disposta su tre righe. Da notare è la *S* al termine della seconda linea incisa al di sopra della *V* (14), perché non vi era più spazio, fenomeno comprensibile data la non specifica professionalità di colui che realizzò la scritta e la precarietà del momento, ovvero una sosta durante la battaglia. La lettera *E* ottenuta con due tratti verticali, sebbene si possa trovare anche in età successiva, è sì tipica dell'età repubblicana, ma in tal caso pare piuttosto dovuta all'influenza della scrittura corsiva ed alla maggior facilità di incisione; quest'ultima valutazione vale anche per la *A* con la barra mediana obliqua, mentre la lettera *P* con l'occhiello aperto è tipica dell'età repubblicana (15). La lettura, stando al disegno, non presenta difficoltà interpretative e quindi non c'è motivo per non riproporre l'ipotesi dei due primi editori viennesi, von Sacken e Benndorf, accettata poi nei *corpora* (16):

*pertinacia / vos radicitus / tol<l>et*

La dimenticanza della seconda *L* non deve stupire soprattutto in un simile contesto, perché è assai frequente nell'epigrafia repubblicana,

(12) Vd. M. COCCOLUTO, *Un gruppo di ghiande missili dal saggio III*, in *Materiali per Populonia*, 5, a cura di M. Aprosio e C. Mascione, Pisa 2006, pp. 187-195, in part. 189 e BENEDETTI, *Glandes cit.*, pp. 34-35, entrambi con bibliografia.

(13) *EphEp* VI, 20; 64; 65; 109; 110; 128.

(14) Altrimenti si può vedere la *S* nella barretta obliqua all'estrema destra della linea e la *V* meno aperta.

(15) Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1898, pp. 3, 7-8, 10-11, 14, 19. Quanto a ghiande missili, cfr. la *E* così scritta in *EphEp* VI, 8, mentre la *P* in tutte le iscrizioni del volume è con occhiello aperto.

(16) VON SACKEN, *Neuere Erwerbungen cit.*, p. 150 e BENNDORF, *Ausgrabungen cit.*, p. 79.

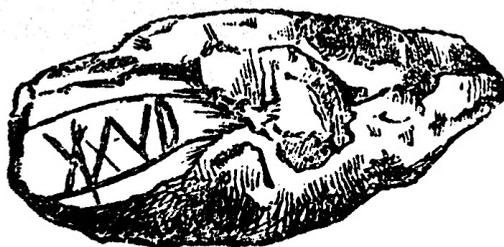


Fig. 2. L'iscrizione *CIL I*<sup>2</sup>, 888 sul reperto n. 110 (da *CIL III*).

probabilmente per l'influenza del parlato (17). Tuttavia, rispetto alla lettura appena data, con tutta la cautela necessaria, poiché si tratta solo di un disegno di un documento scomparso, dopo *TOLET* sembra di poter identificare un segno di interpunzione triangolare e altri due tratti curvi di impossibile interpretazione (18).

Per quanto concerne il significato del testo, l'iscrizione si inserisce nel gruppo delle *acclamationes* secondo la classificazione, tuttora accettata, dello Zangemeister (19): in particolare, in questo caso, ci troviamo di fronte all'avvertimento di un assediante agli assediati che stavano resistendo oltre le attese, come conferma anche il luogo di rinvenimento (20).

- 2) L'iscrizione *CIL I*<sup>2</sup>, 888 (Fig. 2), incisa con caratteri analoghi all'altra all'interno di uno spazio sufficientemente levigato, presenta problemi di interpretazione molto maggiori. Alla prima lettura *INK*, proposta da von Sacken sulla base del disegno, si contrappone quella *XXVD*, avanzata dal secondo editore ed accettata poi nei diversi *corpora*. Va purtuttavia notato che il materiale presenta per sua natura fessurazioni, che rendono molto difficile un'incisione precisa e dai caratteri uniformi, come si osserva nel caso delle due prime lettere, lette in generale come *X* (21). L'interpretazione di questo testo risulta molto problematica, perché le prime tre lettere sembrano formare il numerale

(17) Cfr. gli errori negli indici in *CIL I*<sup>2</sup>, p. 815.

(18) Per un analogo segno di interpunzione cfr. *EpbEp VI*, 12. Potrebbero essere anche fessurazioni del piombo. Proprio la natura del materiale non rende possibile escludere una lettura, pur sintatticamente non corretta, *radices* al posto di *radicitus* con la *E* formata da due tratti verticali – quelli orizzontali a chiuderla sarebbero, invece, linee di frattura – e con la *S* costituita da tre tratti, due orizzontali e uno obliquo a collegarli.

(19) *EpbEp VI*, p. XVI, ripreso da BENEDETTI, *Glandes cit.*, p. 35. Una distinzione ancor più dettagliata è quella presente in MAINARDIS, *Storia cit.*, p. 322 che parlerebbe qui di «apostrofi al nemico».

(20) VON SACKEN, *Neuere Erwerbungen cit.*, p. 150.

(21) La differenza nella resa delle due *X* in sequenza può effettivamente suscitare qualche dubbio nella lettura del numerale, come già notava Otto Hirschfeld *ad CIL III*, 10192. Alla luce della profonda fessurazione verticale in corrispondenza della prima lettera non si può escludere che quei segni vadano interpretati diversamente o come linee di frattura nel materiale o forse come una *A* sormontata da una *V*, ma, vista la labilità del dato, non credo si debba andare oltre. Von Sacken – e Hirschfeld in forma dubitativa –, invece, non interpretavano come facente parte dell'iscrizione la barra trasversale della seconda *X*, perché sembra incisa in maniera più leggera.

25; in genere, le indicazioni numeriche in tale tipologia di documento si riferiscono alla legione – in alcuni casi anche senza l'indicazione iniziale *l(egionis)* o *leg(ionis)* – di appartenenza del fromboliere, talvolta seguite dal grado dello stesso (22). Si dovrebbe quindi immaginare la presenza della legione XXV, che ebbe vita assai breve durante la guerra tra Cesare e Pompeo, ma la cui presenza non è mai documentata in Dalmazia (23). Torneremo *infra* sull'analisi dal punto di vista storico. Rimane poi il problema dello scioglimento della *D* successiva, dato che non può essere un appellativo della legione e nemmeno un grado militare, poiché l'unico rispondente a tale abbreviazione sarebbe un *decurio* di cavalleria (24). Ma proprio la pertinenza all'ambito militare potrebbe suggerire l'ipotesi che invece della lettera *D* si debba leggere la sequenza *IJ*, a sua volta interpretabile in due maniere, tra cui la seconda mi pare più plausibile:

- a) l'indicazione di una ventiseiesima centuria, anche se l'indicazione del numero prima del segno della centuria non è usuale; negli altri casi – per la verità non molti – in cui compare il numero di centuria, l'ordine è inverso.
- b) l'indicazione di un centurione appartenente, invece, alla legione XXVI, per la quale abbiamo purtroppo le stesse informazioni della XXV (25). Un confronto potrebbe, tuttavia, essere costituito dall'iscrizione su una ghianda ascolana *CIL IX, 6086,24,3 = EphEp VI, 24,3 L(egio) XV // J (Centurio)*, in cui, però, il segno sulla faccia posteriore viene ritenuto fortuito in letteratura. Ad ogni buon conto numerosi sono i primipili attestati nelle epigrafi su questo supporto.

In considerazione di ciò, un'altra ipotesi forse plausibile, mantenendo sempre la massima cautela, soprattutto in seguito alla sparizione del documento e quindi alla necessità di lavorare solo su un disegno, è vedere nel numerale

(22) Un altro numerale è quello di cui si dirà *infra*; altri segni che sembrano numerali su ghiande missili rinvenute ad Osuña in Andalusia sono stati identificati, invece, come lettere paleo-iberiche da A. ENGEL e P. PARIS, *Une forteresse ibérique à Osuna (Fouilles de 1903)*, «Nouvelles archives des missions scientifiques et littéraires», 13/4 (1905), pp. 357-490, in part. 439-448.

(23) J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, vol. 1, Madrid 2003, p. 425.

(24) Vd. VÖLLING, *Funditores cit.*, pp. 45-46 sull'inquadramento dei frombolieri nell'esercito romano.

(25) Non interpretando la prima lettera come tale, il numerale sarebbe XV o XVI e quindi farebbe riferimento ad altre legioni. Nel primo caso, la *legio XV* partecipò al conflitto tra Cesare e Pompeo dalla parte di quest'ultimo, ma non in Dalmazia; fu invece in Illirico nelle successive campagne di Ottaviano (35-34 a.C.) e per la repressione della grande rivolta dalmato-pannonica (6-9 d.C.). Nel secondo caso, la *legio XVI* fu invece di parte cesariana, ma non si hanno informazioni su dove combatté e poi in epoca imperiale fu sempre in contesti lontani dalla costa adriatica. In generale vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia cit.*, pp. 361-363, 378-380, 426; per la *legio XV* in Illirico M. ŠAŠEL KOS, *The 15th Legion at Emona - some Thoughts*, «ZPE», 109 (1995), pp. 227-244, in part. 229-237 ed EAD., *The Roman Conquest of Dalmatia and Pannonia under Augustus - some of the latest Research Results*, in *Fines imperii – imperium sine fine? Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat. Beiträge zum Kongress 'Fines imperii – imperium sine fine?' in Osnabrück vom 14. bis 18. September 2009*, a cura di G. Moosbauer e R. Wiegels, Rahden/Westf. 2011, pp. 107-117, in part. 112-115.

il numero di ghiande missili lanciate dal fromboliere e nella *D* l'abbreviazione di *donavi* o *dona* con l'ironia pungente tipica delle *acclamations* presenti su questo supporto: l'assediante si vanterebbe qui di avere già lanciato questo numero di proiettili contro i nemici. Un parziale parallelo può essere l'iscrizione *CIL IX, 6086,11 = CIL I<sup>2</sup>, 859 = ILLRP 1093 Asc(u)lanis / [d]on(um)*, in cui, per l'appunto, il proiettile è definito ironicamente come un dono per gli Ascolani. Infine, sempre in merito a questa ipotesi, si può citare il caso di un altro numerale in un'iscrizione su *glans* non seguito da alcun verbo, che, tuttavia, dovrebbe indicare il numero di proiettili in tal caso fabbricati dal personaggio menzionato (26).

### 3. Apsorus tra II e I secolo a.C.

Dopo aver analizzato i reperti, si può passare ad un secondo livello di indagine, in quanto essi consentono di gettare lo sguardo su un arco di tempo – quello della tarda età repubblicana – per il quale le fonti sull'Istria e sul Quarnaro sono abbastanza scarse.

Infatti, così come per la penisola istriana, anche per le isole quarnerine non abbiamo esplicita menzione di fatti d'arme dopo la distruzione del regno di Epulone nel 177 a.C.; tuttavia, la situazione doveva essere ancora molto fluida, poiché il territorio degli Istri, nonostante la sconfitta, non era stato comunque incluso nello stato romano e quello dei Liburni non era mai nemmeno stato interessato da una campagna militare tesa alla loro sottomissione (27). L'obiettivo da parte romana, infatti, in quella fase storica era solo il controllo della parte costiera della regione, fondamentale sul piano commerciale, non con un piano unitario, bensì attraverso patti con singole tribù, inglobate all'interno del sistema delle ben note *foreign clientelae* di Badian: solo con Augusto, difatti, si sarebbe giunti alla sottomissione *de iure* e non solo *de facto* della costa orientale dell'Adriatico per mezzo dell'istituzione della provincia dell'Illyrico (28). Quindi, nel corso del II secolo a.C. la situazione in quel contesto geografico andò lentamente pacificandosi, nonostante alcune spedizioni mirate a reprimere situazioni di instabilità locali che rischiavano di allargarsi e di nuocere agli interessi italici lì presenti: in assenza di notizie dobbiamo immaginare una lenta e progressiva integrazione di queste terre e dei loro abitanti nel mondo romano senza particolari cesure nella loro vita (29). In particolare, la

(26) *CIL I, 701 = EpbEp VI, 112: L. Maenius / pr(imipilus) l(egionis) XII // X / millia.*

(27) Vd. sul tema F. CÀSSOLA, *La politica romana nell'alto Adriatico*, «AAAd», 2 (1972), pp. 43-63, in part. 58-62 e G. BANDELLI, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, «AMSI», 31 (1983), pp. 167-175.

(28) Assai discussa in letteratura è la data di creazione di un'effettiva provincia di Illyrico. Vd. in merito tra gli altri R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, «AAAd», 37 (1991), pp. 235-251, M. ŠAŠEL KOS, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005, pp. 335-343, 397-403 e da ultimo D. FAORO, *La macroprovincia dell'Illyrico, il bellum Batonianum e l'immunitas dei Liburni*, in *The Century of the Brave. Roman conquest and indigenous resistance in Illyricum during the time of Augustus and his heirs. Proceedings of the international Conference (Zagreb, 22-26/9/2014)*, a cura di M. Miličević Bradač e D. Demicheli, Zagreb 2018, pp. 89-99, in part. 94.

(29) Vd. in merito tra gli altri F. TASSAUX, *Sur quelques rapports entre l'Istrie et la Liburnie*

testa di ponte della romanizzazione – da intendersi come processo di osmosi e non certo di imposizione (30) – fu rappresentata dai *mercatores* italici che già dal II secolo a.C. si erano stabiliti nei più importanti scali portuali della costa orientale dell'Adriatico, per esempio *Salona*, *Narona* o *Lissus*, dove poi sarebbero sorti dei *conventus civium Romanorum* (31). Tra questi centri non poteva mancare *Apsorus* in virtù della sua collocazione strategica: infatti, era dotata di due porti ed era – e lo è ancora – situata in posizione fondamentale sulle rotte marittime, non tanto perché rappresentava un punto utile per traversare verso la costa romagnola, quanto perché sorgeva nel luogo dove era stato scavato nel V secolo a.C. – e sarebbe stato ampliato in epoca romana – un canale artificiale, detto Cavanella, per dividere l'isola di Čerso/Cres da quella di Lussino/Lošinj (32). Trovo assai confacente al proposito la definizione di «miniature Suez» che diede ad Ossero nel 1878 Richard Francis Burton, console generale di S. M. Britannica in Trieste (Figg. 3-4-5). In tal modo si permetteva il passaggio dal Quarnaro/Kvarner al Quarnero/Quarnerić, vale

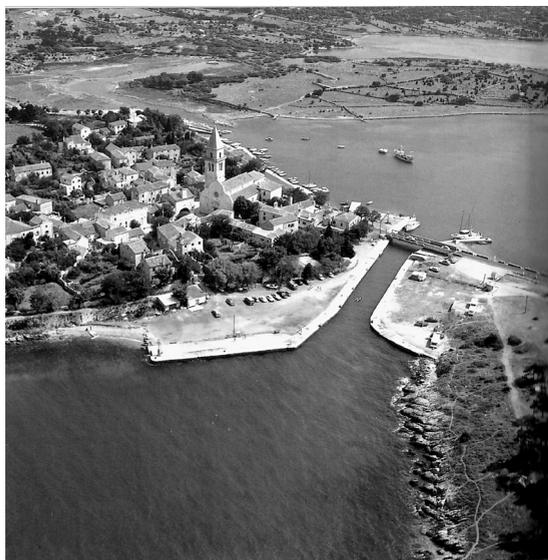


Fig. 3. Veduta aerea di Ossero (da B. FUČIĆ, *Apsyrtydes*, Mali Lošinj 1990).

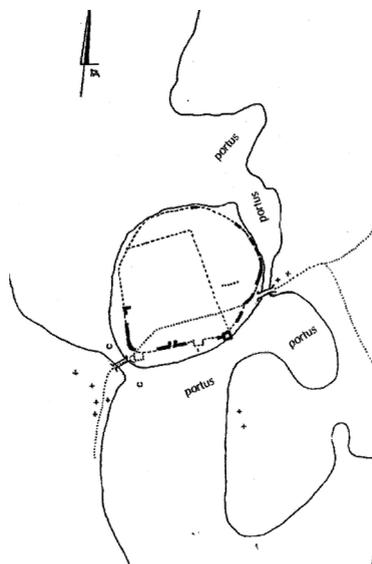


Fig. 4. La città di *Aporos* con i due porti nelle baie di Viaro/Bijar e Iasone/Jaz (da CAMBI, *I porti* cit.).

*dans l'antiquité*, «AAAAd», 16/1 (1985), pp. 129-158 in part. 138-139 e M. ŠAŠEL KOS, *Appian* cit., pp. 537-538.

(30) Chiarissime in merito le parole di MATIJAŠIĆ, *L'Istria* cit., pp. 247-249.

(31) Vd. tra gli altri J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, pp. 30-39 e G. BANDELLI, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I secolo a.C.)*, «AAAAd» 16/1 (1985), pp. 59-84, in part. 77-78.

(32) R. MATIJAŠIĆ, *Le isole di Cherso e Lussino in età romana*, «AttiRovigno», 20 (1990), pp. 255-273, in part. 260-261 e M. ČAUŠEVIĆ-BULLY e J. ČUS-RUKONIĆ, *La topographie archéologique d'Osor de l'antiquité au haut moyen âge*, «HistrinaAnt», 16 (2008), pp. 253-270 in part. 256-259.

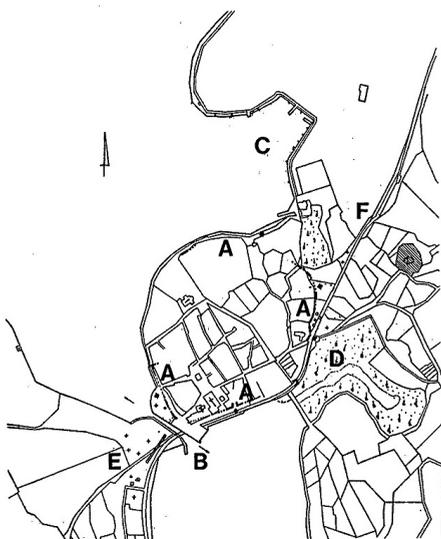


Fig. 2 - La pianta di Oshero in età romana (secondo A. Faber): A) mura e porte; B) il canale di Cavallè; C) il porto di Viano (Bijar); D) il porto di Issone (Jazli); E) la strada per Lussino; F) la strada per Cherso.

Fig. 5. Pianta dell'antica città di *Apsoros* (da MATIJAŠIĆ, *Le isole cit.*).

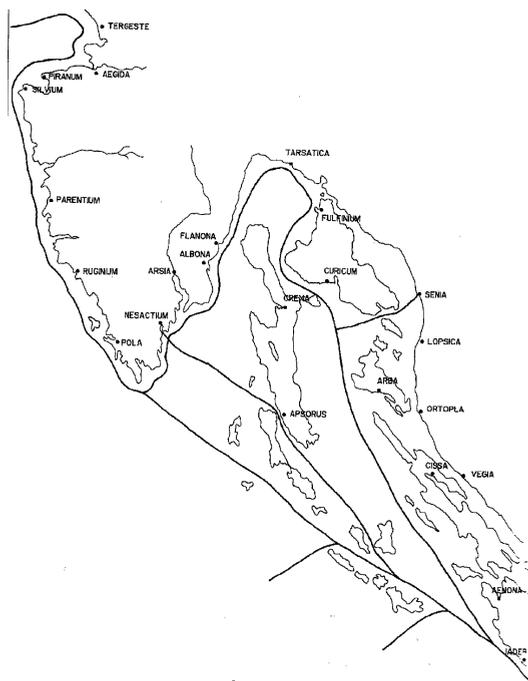


Fig. 6. Le rotte dell'Adriatico nord-orientale (da ZANINOVIĆ, *Apsorus cit.*).

a dire un veloce collegamento tra Nesazio e l'Istria orientale, da un lato, e le isole di Veglia/Krk, Arbe/Rab con la costa antistante fino a Zara, dall'altro; in seguito, con lo spostamento del centro principale dell'Istria a Pola alla rotta suddetta si aggiunse anche quella esterna attraverso il canale di Selve/ Silbanski kanal (33) (Fig. 6). Proprio in virtù di tale posizione strategica, fin dall'età del ferro sul sito oggetto della nostra indagine si trovava un centro abitato ed erano stati eretti dei castellieri per il controllo del passo; nello specifico, la presenza di ben due cinte murarie, una di epoca preistorica e l'altra di età ellenistica, testimonia che già prima dell'avvento di Roma i Liburni avevano avvertito la necessità di proteggere il luogo (34).

#### 4. Ipotesi di interpretazione cronologica.

Svolte le considerazioni sui documenti e sul contesto storico al momento a cui essi dovrebbero risalire, si deve ora cercare di formulare ipotesi sull'evento storico di cui possano essere testimonianza. A differenza di altri casi, come *Asculum* o *Perusia*, dall'esame delle fonti letterarie non emergono assedi o battaglie sulle isole di Cherso e Lussino nella tarda Repubblica a cui riferire i materiali, ma si possono individuare alcune circostanze plausibili per un combattimento, compatibile con i dati del rinvenimento:

1. l'84 a.C., quando i consoli Cn. Papirio Carbone e L. Cornelio Cinna mandarono verosimilmente sulle isole della Liburnia settentrionale – Cherso e Lussino o Veglia – soldati in funzione antisillana nella convinzione che essi potessero essere ben accolti dalle presunte simpatie *populares* degli Italici ormai residenti nei centri portuali, in primo luogo *Apsorus* (35). Tuttavia, sappiamo che non ci fu mai uno scontro tra l'esercito dei due consoli e quello sillano e che Carbone fu costretto a riportare i soldati in Italia per un moto di insoddisfazione. Il motivo di questo repentino rientro potrebbe essere stata un'inattesa resistenza della popolazione locale ed anche italica, tale da provocare qualche scaramuccia (36).
2. nel 49 a.C. si svolse una battaglia navale nel Canale di Maltempo/Tihi kanal tra le truppe pompeiane comandate da C. Ottavio e L. Scribonio Libone e quelle cesariane comandate da C. Antonio, che, in seguito ad uno scoperto tentativo di fuga da Veglia, dovette ar-

---

(33) R. MATIJAŠIĆ, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, «AAAd», 46 (2001), pp. 161-174, in part. 162 e N. CAMBI, *I porti della Dalmazia*, «AAAd», 46 (2001), pp. 137-160, in part. 156. Non a caso *Apsoros* è indicata anche in *Itin. Anton. Aug.* p. 519,1.

(34) A. FABER, *Počeci urbanizacije na otocima sjevernog Jadrana*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju. Znanstveni skup (Mali Lošinj, 11-13. listopada 1979)*, Zagreb 1982, pp. 61-78, in part. 77-78 e M. ZANINOVIĆ, *Apsorus, Crexa e Nesactium/Badò sulla rotta marittima adriatica*, «QuadAVen», 10 (1994), pp. 179-188, in part. 185-186.

(35) Su questa campagna vd. su tutti ŠAŠEL KOS, *Appian* cit., pp. 534-538 con l'ipotesi alternativa che le truppe avessero fatto la traversata da Ancona verso la Liburnia meridionale.

(36) *App. Ill.* I. 74. 354; 78. 355-358. In merito vd. M. ZANINOVIĆ, *Liburnia militaris*, «Opuscula Archaeologica», 13 (1988), pp. 43-67, in part. 54-55 e M. ŠAŠEL KOS, *Appian* cit., p. 537.

rendersi con le sue quindici coorti (37). Anche se è fuori di dubbio che l'unica localizzazione possibile per lo scontro è quella tra Veglia e la terraferma e che non è possibile vederlo nel canale tra Cherso e la terraferma per i motivi ben esposti da Degrassi (38), questo non è assolutamente in opposizione con l'ipotesi, per me forse la più verosimile, di collegare queste ghiande missili alla guerra tra Cesare e Pompeo (39). Infatti, in virtù della posizione strategica di queste isole, Antonio aveva scelto una linea *Curicta-Crexii-Apsoros*, per controllare il transito dall'Illirico all'Italia, per cui è lecito immaginare che sia avvenuto uno scontro con un connesso assedio per il possesso della città di *Apsoros*, come nei ben noti casi di *Salona* e *Issa*. Infatti, gli Italici residenti sulla sponda orientale dell'Adriatico presero posizione e furono fortemente coinvolti nello scontro, al quale parteciparono come alleati anche le popolazioni locali, nel caso in questione gli Istri ed i Liburni (40). Un elemento che confermerebbe il coinvolgimento della città apsoritana nel conflitto dovrebbe essere un verso di Lucano, che inserisce tra gli alleati di Pompeo *Apsyrtus*, da intendere come l'isola di Lussino, omonima del centro, o come l'etnico della stessa *Apsoros* al singolare – secondo lo stile del catalogo lucaneo (41). Sarebbe, dunque, suggestivo, benché non ci sia alcun elemento concreto, vedere impiegata in quest'assedio la *legio XXV* o *XXVI* – ovvero la *XVI* in caso di diversa lettura – di parte cesariana, di cui avremmo testimonianza nell'iscrizione *CIL I<sup>2</sup>, 888*.

In linea teorica ci potrebbero essere anche altre tre date: la più antica è il 129 a.C., allorché il console C. Sempronio Tuditano celebrò il trionfo sui Giapidi, ma certamente combatté anche contro i Taurisci, i Carni, gli Istri e i Liburni, realizzando quindi una campagna militare tesa a pacificare tutto il settore alpino orientale (42). In questo caso, si potrebbe inserire un assedio da parte delle truppe romane ad una delle piazzeforti dell'ultimo popolo e della loro ben nota marineria. Tuttavia, tenderei ad escludere quest'ipotesi per due motivazioni:

(37) Sulla battaglia da ultimo vd. M. VITELLI CASELLA, *La battaglia del Canale di Maltempo/ Tibi kanal (49 a.C.) nel golfo del Quarnaro/Kvarner: note topografiche*, «AV», 69 (2018), pp. 335-349.

(38) B. BENUSSI, *Tharsatica*, «AMSl», 38 (1921), pp. 145-188, in part. 151, confutato da A. DEGRASSI, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, «ArcheogrTriest», ser. III vol. 15 (1929-30), pp. 263-299, in part. 275 (ora in ID., *Scritti vari di antichità*, vol. 2, Roma 1962, pp. 749-781).

(39) Degrassi stesso ad *ILLRP* 1103 si pronuncia a favore dell'attribuzione alla guerra tra Cesare e Pompeo ed è seguito anche dagli editori di *CIL I<sup>2</sup>, 4*, p. 960, che aggiungono ulteriori argomenti. Anche a *Salona* è stata rinvenuta una ghianda missile di tipo Ic che dovrebbe riferirsi a questo periodo storico, per cui vd. I. RADMAN LIVAJA, *Olovna tanad iz arheološkog muzeja u Zagrebu*, «VjesAMuzZagreb», 32-33 (1999-2000), pp. 107-118, in part. 111.

(40) Per la guerra civile sull'altra sponda dell'Adriatico in generale vd. M. ŠAŠEL KOS, *Appian* cit., p. 357-369; per gli alleati R.F. ROSSI, *La romanizzazione dell'Istria*, «AAAd», 2 (1972), pp. 65-78, in part. 72, corretto da B. ZLOBEC, *L'Adriatico settentrionale nella Pharsalia di Lucano: tra scienza e mito*, «Zant», 49 (1999), pp. 119-154, in part. 145.

(41) Luc. 3. 190. Sull'interpretazione vd. da ultimo M. VITELLI CASELLA, *Gli eventi bellici della costa orientale dell'Adriatico nell'opera di Lucano*, in *Présence de Lucain*, a cura di R. Poignault e F. Galtier, Clermont-Ferrand 2016, pp. 55-82, in part. 58.

(42) Per un quadro generale della spedizione vd. ŠAŠEL KOS, *Appian* cit., pp. 321-329.

- una di ordine strategico, cioè che Cherso e Lussino sono assai lontane dal percorso che egli seguì, secondo la letteratura tradizionale, ossia quello della futura «strada romana Aquileia-Timavo-Tarsatica-Senia-Arupio-Burno-Salona ecc.» (43);
- un'altra di ordine epigrafico, poiché le ghiande con iscrizioni in latino sono sempre connesse alle guerre civili o comunque non erano mai lanciate a nemici non Romani, in quanto non avrebbe avuto alcun senso scrivere un'*acclamatio* che poi non potesse essere compresa (44).

Quest'ultima considerazione serve ad escludere anche che l'assedio sia avvenuto nel 35 a.C., quando nelle acque del Quarnaro Agrippa, su ordine di Ottaviano, procedette alla confisca di tutte le navi, le liburne per l'appunto, con le quali i Liburni persistevano nella pirateria e che permettevano loro di configurarsi ancora come un'autonoma potenza marittima (45). Sebbene le fonti inducano a non figurarsi nemmeno in quel frangente uno scontro particolarmente aspro con il popolo marinaro, l'interpretazione dell'iscrizione *CIL* I<sup>2</sup>, 888 come una testimonianza della *legio XV* costituirebbe, invece, un indizio in questa direzione (46).

Infine, fino allo scorso anno non avevo considerato la possibilità di riferire i documenti alla grande rivolta dalmato-pannonica, com'è, invece, il caso di una ghianda missile proveniente da *Tilurium* (47), non solo per le iscrizioni presenti, ma anche perché i Liburni erano considerati fedeli a Roma e la dottrina – Mate Suić su tutti – escludeva che il loro territorio fosse stato coinvolto nella guerra (48). Invece, Davide Faoro in un articolo apparso proprio nel 2018 avanza l'ipotesi che questo popolo – o almeno una parte di esso – avesse preso parte alla grande sollevazione, tanto che poi le comunità che non avevano defezionato sarebbero state insignite di alcuni privilegi fiscali (49). Poiché le due città sull'isola di Cherso non figurano tra queste, citate da Plinio, mi corre l'obbligo di proporre anche quest'attribuzione, che, al pari della precedente, potrebbe essere messa in connessione con la *legio XV*. Tuttavia, mi lascia alquanto perplesso il fatto che, se *Apsorus* avesse subito in quel frangente un assedio da parte dell'esercito romano, sarebbe comunque stata elevata a mu-

(43) Questa è l'opinione di DEGRASSI, *Ricerche* cit., p. 285. Viceversa, M. ZANINOVIĆ, *Otoci Kvarnerskog zaljeva-arheološke strateška razmatranja*, in *Arheološka* cit., pp. 43-51, in part. 48 e ŠAŠEL KOS, *Appian* cit., pp. 323-324 avanzano l'ipotesi di una spedizione preliminare via mare contro la pirateria liburnica, anche se le fonti non fanno menzione di ostilità dei Liburni in questo frangente.

(44) VÖLLING, *Funditores* cit., p. 37 e DÍAZ ARIÑO, *Glandes* cit., p. 231.

(45) ZANINOVIĆ, *Liburnia* cit., p. 58 e M. ŠAŠEL KOS, *The Role of the Navy in Octavian's Illyrian War*, «*HistriaAnt*», 21 (2012), pp. 93-104, in part. 93-97.

(46) In merito al sequestro delle navi e al comportamento dei Liburni vd. il recentissimo M. ŠAŠEL KOS, *Octavian's Illyrian War: Ambition and strategy*, in *The Century* cit., pp. 41-57, in part. 42, che li definisce «more cooperative than hostile». Sulla legione vd. nota 25.

(47) RADMAN LIVAJA, *Olovni* cit., p. 115.

(48) Vd. tra gli altri ZANINOVIĆ, *Otoci* cit., p. 51, M. SUIĆ, *Liburnija i Liburni u vrijeme velikog ustanka u Iliriku od 6. do 9. god. poslije Krista (uz CIL V, 3346)*, «*VjesAMuzZagreb*», 24-25 (1991-92), pp. 55-66 e da ultimo M. ŠAŠEL KOS, *The final Phase of the Augustan Conquest of Illyricum*, «*AAAAd*», 81 (2015), pp. 65-87, in part. 76.

(49) D. FAORO, *La macroprovincia* cit., pp. 96-99.

nicipio in epoca tiberiana, quale sembra l'ipotesi più probabile (50). Inoltre, a questo proposito va riproposta la considerazione che usualmente i messaggi iscritti venivano lanciati a concittadini, mentre qui saremmo di fronte ad una comunità autoctona, seppur se ne possa presumere ormai un certo grado di conoscenza del latino.

In conclusione, auspico che queste brevi note, con le quali ho prestato nuova attenzione ai due reperti iscritti che attualmente risultano perduti – non si può escludere che in un futuro più o meno prossimo riemergano magari dal mercato antiquario! –, costituiscano solo un primo passo per uno studio complessivo dei proiettili trovati nel sito quarnerino. Seguendo quanto è stato fatto negli ultimi anni con rigore nei limitrofi contesti di Slovenia e Friuli, difatti, l'analisi dei materiali nella loro totalità, con la verifica sulla presenza delle diverse tipologie di ghiande, può rappresentare un tassello, pur piccolissimo, in un'indagine di più ampio respiro su un periodo ancora abbastanza grigio per quanto attiene le fonti: quello che tra II e I sec. a.C. portò all'espansione di Roma nell'area fino alla definitiva sottomissione e assimilazione sotto il primo imperatore.

MATTIA VITELLI CASELLA  
*Alma Mater Studiorum-Università di Bologna*  
*mattia.vitelli@studio.unibo.it*

---

(50) E. IMAMOVIĆ, *O municipalitetu rimskog Osora*, in *Arheološka cit.*, pp. 79-83 e M. SANADER, *Dalmatia. Eine römische Provinz an der Adria*, Mainz am Rhein 2009, p. 50.

\* \* \*